

ISTRUTTORIA
A TUTTO CAMPO

Fox, Columbia, Warner Bros, Buena Vista, Medusa, Uip, Filmauro, e Cecchi Gori nel mirino dell'Autorità



A destra, una scena del nuovo «Guerre stellari», uno dei kolossal americani più gettonati dagli esercenti. A sinistra, il Garante della concorrenza Giuseppe Tesaro

Cinema «ricattato» Ora l'Antitrust apre un'inchiesta

Esercenti costretti a proiettare film minori in cambio dei kolossal che incassano?

CRISTIANA PATERNO

ROMA Cinema sotto inchiesta. Con l'accusa di *blockbooking*. Termine tecnico un po' astruso che indica quelle intese particolari, secondo alcuni al limite del ricatto, tra distributori ed esercenti. Per capirci: per avere il *Titanic* di turno, magari in esclusiva, si accetta di programmare tutto il listino, scarti compresi. Prassi consolidata - qualcuno allarga le braccia e dice: «è da cinquant'anni che le cose vanno così» - che però toglie spazi al cinema d'autore italiano o europeo, contrattualmente assai più debole di quello americano.

Ieri, come si suol dire, è scattata l'operazione. Funzionari dell'ufficio del Garante della Concorrenza e del Mercato, accompagnati dalla guardia di finanza, hanno visitato le società di distribuzione più rilevanti ossia le major americane e italiane: 20th Century Fox, Cecchi Gori, Uip, Medusa, Warner Bros, Columbia, Buena Vista, Filmauro. Ma sotto osservazione sono anche tutti gli esercenti che «operano sul territorio nazionale e hanno avuto con i distributori rapporti contrattuali nei quali il noleggio di uno o più film di successo viene subordinato al noleggio di una serie di film minori, nonché di tutti gli esercenti che operano sulla piazza di Roma e che hanno goduto di condizioni di

esclusiva», come si legge in un comunicato ufficiale del Garante. Coinvolte anche le associazioni di categoria: l'Anec per il noleggio, la Fidam e l'Unidim per la distribuzione.

«Il settore - spiegano dall'ufficio del Garante - è monitorato da anni proprio sotto il profilo del monopolio e una fase di pre-istruttoria ha confermato i sospetti di violazione dell'art. 2 della legge 287/90». Esclusa qualsiasi relazione con l'inchiesta di cui è oggetto in questi stessi giorni Aurelio De Laurentiis - che ha risvolti penali e riguarderebbe il reato di usura - si suggerisce invece che la denuncia sia partita da alcuni esercenti indipendenti, si dice romani, danneggiati dal *blockbooking*, dai vari meccanismi di esclusiva o persino dalle politiche di concentrazione dei prezzi d'ingresso.

Un'inchiesta in grande stile, dunque. Eppure nel settore non si respira particolare preoccupazione. Almeno a sentire Osvaldo De Santis, general manager della Fox Italia. «È chiaro che verchia, ma lo facciamo in modo trasparente e senza prevaricare nessuno», dice. I film, prosegue il direttore della Fox, non si vendono a forza. Neppure ad attaccarli al carro vincente di un qualche *blockbuster*. «Guerre stellari» l'abbiamo offerto a tutti e non abbiamo fatto nessun abbinateo con altri prodotti mi-

IL COMMENTO

Pratica odiosa che regna anche nelle tv

Bisognerebbe ritrovare la letterina polemica che, nel bel mezzo della Mostra di Venezia, una piccola ma combattiva sala di Portofino - si chiama «Cinemazero» - spedì al nostro giornale per denunciare una sorta di ricatto: in cambio di «Guardami» di Davide Ferrario la si obbligava a programmare altri film targati Filmauro. Altrimenti niente. Fu niente. Magari Aurelio De Laurentiis, sul quale è caduto proprio in questi giorni l'accusa (piuttosto misteriosa) di usura, era all'oscuro di tutto, ma così vanno le cose in Italia, e non solo nel cinema. Lo stesso vale, pari pari, per i famosi «pacchetti» televisivi, fatti di rare «locomotive» (i film che tirano sul fronte dell'audience) e molteplici «vagoni» (i fondi di magazzino da piazzare in seconda o terza serata).

In ogni caso, l'istruttoria avviata dal Garante della concorrenza e del mercato è benvenuta, an-

che se difficilmente - sapendo come vanno le cose in Italia - porterà a delle sanzioni economiche. Non sarà agevole, infatti, accertare se c'è stato davvero «blockbooking», se cioè gli esercenti italiani - per poter programmare titoli forti e sicuri al botteghino come, ad esempio, «Guerre stellari», «La mummia» o «Notting Hill», rispettivamente distribuiti dalla Fox, dalla Uip e dalla neonata Universal - abbiano dovuto ingoiare anche una serie di film minori, così facendo alterando la libera concorrenza.

Verrebbe da dire, conoscendo l'abilità bottegaia con la quale i gestori delle sale curano i propri affari, che ricatti di tal fatta difficilmente arrivano a segno, ma non si può mai dire: la lievitazione assurda dei listini (in vista della vendita alle tv) ha immesso sul mercato un quantità enorme di titoli da gettare nelle sale, anche per pochissimi

giorni, pro-forma, e questo spiegherebbe il ricorso al «blockbooking». Più darsi che l'odiosa pratica abbia finito col penalizzare qualche film italiano, magari d'autore, ma qui il discorso si allarga alla condizione di oggettiva debolezza che il cinema nazionale - perlopiù sovvenzionato, il che di per sé non è una vergogna - continua a vivere: perché non piace al grande pubblico, perché spesso è chiuso in se stesso, perché non viene percepito (anche quando vale) come un evento. «Se non c'è scambio non c'è libero mercato», ha scritto qualche giorno fa sul «Corriere della Sera» Liliana Cavani, lamentando la scarsa incidenza delle nostre cine-esportazioni all'estero. Ma, senza nulla togliere alla sua gloriosa carriera, è certa che il suo ultimo film avesse le carte in regola per arrivare al pubblico? E se la smettissimo di dare sempre e solo la colpa ai «comici»? MICHELE ANSELMI

«Siamo i più interessati a conoscere le conclusioni dell'istruttoria», dichiara il presidente Ernesto Di Sarro. Aggiungendo che «pratiche di mercato ormai consolidate e di per sé legittime» possono in alcuni casi «degenerare in atteggiamenti non corretti o forzature a danno, in particolare, dell'esercizio e del consumo milanese». E questo specie in una fase di «rapido e talvolta non armonico aumento degli schermi al quale non fa riscontro un'adeguata offerta di prodotto sia straniero che nazionale

capace di attrarre nuove fasce di pubblico». Sulle evoluzioni di un mercato «energico» che ha bisogno di nuove regole «perché prima un film usciva in trenta copie, ora in seicento e perché le multisale sorgono l'una accanto all'altra», insiste anche Lionello Cerri, vicepresidente Anec e agguerrito esercente-produttore milanese. Disponibilità pure da parte dei distributori: «siamo a favore dell'antitrust e questa è una buona occasione per vedere se funziona», ha detto ieri Fulvio Lucisano.

Data fissata per la conclusione del procedimento, il 31 luglio del 2000. Giusto a fine stagione. A quel punto, se le intese lesive della concorrenza saranno effettivamente riscontrate e dimostrate le conseguenze saranno sostanzialmente due: nullità giuridica di qualsiasi accordo e multe molto salate (vanno dall'1 al 10% del fatturato nazionale del gruppo interessato). Tim e Omnitel, per dire, hanno dovuto versare 150 miliardi a testa alle casse dello Stato per un accordo sulle tariffe dei telefonini.

facevano tutti, ha scelto la scomposta comicità di Jerry Lewis e, a 80 anni, si traveste e si mette in gioco con l'amico Teocoli.

Due caratteri e due modi di cantare diversi. Due facce di mondi paralleli: Celentano cresciuto in oratorio, Morandi nelle case del popolo. David Bowie, tra di loro, distante come una galassia. Con le sue aristocratiche provocazioni e le sue fredde metamorfosi. Gianni e Adriano sempre fedeli a se stessi, come se pensassero di apparire non davanti al pubblico soltanto, ma davanti alle loro famiglie riunite, cognati compresi. Questo il loro limite, che è anche la loro grandezza.

«Celentano canta meglio, ma io resisto» Gene Gnocchi è l'unico rimasto a sfidare il «molleggiato» del giovedì sera

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Francamente non se ne infischia nessuno di quello che fa Celentano su Raiuno. Almeno tra i direttori di rete, che hanno ritirato le loro truppe dai palinsesti del giovedì sera. Fanno eccezione sia *La macchina del tempo* di Rete4 (rivolta a un pubblico diverso) che *Meteore* su Italia 1, che invece resiste proprio sul fronte dell'intrattenimento. Chiuso nella sua casamatta, con l'elemento in testa, troviamo Gene Gnocchi che può rivendicare orgogliosamente (insieme a Giorgio Mastrota e Alessia Merz) la tenuta della sua trasmissione. Rispetto al debutto del 23 settembre (4.359.000 spettatori), contro Celentano ha conservato 3 milioni e mezzo di fedelissimi.

Gene, anzitutto, che cosa pensi dell'effetto Celentano? «Celentano, mancando da tanto tempo, fa sempre lo stesso effetto. Dice magari cose risapute, ma lo fa in un modo suo, preciso. E quindi la gente ascolta. E un'operazione costosa, ma vincente. Io, per mia formazione e abitudine,

non sono di quelli che stanno lì a sentire cosa dice, ma dal punto di vista televisivo mi sembra che nel suo spettacolo ci siano molte cose belle».

«E «Meteore» invece che cos'è? «Noi facciamo un programma di intrattenimento leggero, dignitoso, decoroso e con momenti molto divertenti. Io per lo meno mi diverto molto, perché quelli che vengono come ospiti sono persone che ho voglia di rivedere. Incuriosisce tutti, credo, vedere quelli di *Happy Days* come sono oggi».

Ma il vostro pubblico di resistenti o renitenti a Celentano, dachi è composto? «È gente assatanata, che vuole rivedere questo o quell'altro personaggio famoso di cui si sono perse le tracce. Sono quelli dei fan club, che ci mandano migliaia di fax. Le «meteore» poi sono personaggi molto simpatici. Io li attiro facendo credere loro delle cose pazzesche. Ai «Body Hazard», per esempio, che erano

un filo anarchici, ho detto che venivano a una Festa dell'Unità. Quando sono arrivati ho annunciato allo Spazio Togliatti calci in culo a sole tremilalire?».

Eloroci hanno creduto? «Penso di sì. Comunque erano molto contenti».

E Mastrota come c'entra con questo clima pazzesco? «

///
Meteore è un programma leggero, dignitoso, con momenti divertenti
///



«Mastrota è la meteora per eccellenza».

Una meteora che non è mai stata stella?

«Sono quelle implosioni che non si sa, non si possono spiegare. Però è un bravo ragazzo. Pensa che Raidue gli aveva offerto due pro-

grammi e lui ha rifiutato per restare a Milano, vicino alla sua bambina».

Ma, diciamo la verità, tra te e Mastrota c'è un rapporto pubblico?

«Mastrota senz'altro attira di più. È tutta gente che ha comprato pentole e materassi da lui. Lo tengono d'occhio perché sanno che, finché è lì in tv, possono far vale la garanzia».

Era te, che pure sei una rockstar, e Celentano, chi cantava meglio? «Direi lui. Un momento di auto-critica ci vuole. Però, a dire la verità, il nostro programma credo sia una cosa gradevole. Se poi Celentano ha come ospite David Bowie, noi siamo contenti. Io devo soprattutto impostare un rapporto con Mastrota e la Merz».

Parliamone, della Merz. «La Merz ha una sua visibilità e poi è una che si impegna. Pensa che è andata in America a fare un servizio su Rusty, l'amico di Rintintin e si è beccata anche il terremoto di Los Angeles...».

Poverina. Se continua a impegnarsi, dici che nel Terzo millennio ce la farà?

«Se si iscrive al Cepu ce la può fare. È questa la speranza del Terzo millennio, per tutti».

Qui accanto, Celentano durante il suo show del giovedì sera su Raiuno

DUETTI E Adriano in tv si divide tra Morandi e Bowie

MILANO C'è un rischio nell'alimentare l'attesa: quello di far crescere anche la delusione. Il metodo Celentano (non anticipare la scaletta e gli ospiti del programma, ma far sapere che ci saranno ancora sorprese) comporta una escalation delle aspettative che, nei giorni scorsi ha avuto il suo culmine nella voce secondo la quale sarebbe stata addirittura Mina la presenza più clamorosa della terza puntata di *Francamente me ne infischio*. Cosicché la notizia che non della impossibile Mina si trattava, ma del possibile Gianni Morandi, è apparsa quasi una diminuzione. Mentre invece Adriano e Gianni insieme sono una coppia dagli effetti devastanti



sull'Auditel e consolanti per cuore e orecchie italiani di molte generazioni.

Mina è una trasfuga dal fisco e dai fastidi della popolarità. Morandi e Celentano non si sono mai sottratti all'abbraccio del pubblico, costituito sicuramente dalla maggioranza del popolo italiano. Ragazzi poveri diventati ricchi e famosi, non hanno mai osato deludere le aspettative di quelli che sono come loro.

Basta guardarli insieme. Uno che ostenta quasi la sua età, l'altro che la irride. Uno che allarga le braccia, sorride e ondeggia, ma non osa sfidare il ridicolo. L'altro che, a vent'anni anziché imitare il fascino erotico di Elvis, come

BREVI

Musica: Johnny Cash è in gravi condizioni

■ Sono gravi le condizioni di Johnny Cash, la leggenda della musica country che da qualche mese soffre di sindrome di Shy-Drager, malattia che provoca assenza di coscienza e tremore. Il 67enne chitarrista, già ricoverato in passato, è all'Ospedale Battista di Nashville. Cash è uno dei musicisti più popolari negli Stati Uniti, con 50 milioni di copie di dischi vendute all'attivo, ha vinto otto Grammy ed è l'unico artista presente contemporaneamente nella Rock and Roll Hall of Fame, nella Country Music Hall e nella Songwriters Hall of Fame.

Siena, in scena detenuti d'Europa

■ Detenuti semiliberi e ex detenuti impegnati nel settore del teatro, della musica e dello spettacolo in generale: tutti insieme daranno vita a «Chorus», il progetto di cooperazione tra Italia, Regno Unito, Francia e Germania che si svolgerà dal lunedì prossimo a venerdì 29 ottobre a Siena. In scena, spettacoli di diversi gruppi e associazioni: il via lo darà il 26, al Teatro dei Rinnovati, *Non sarò mai Faust* interpretato dagli allievi del corso di formazione per attori del progetto «Plexus solaris».

Dal Tibet a Mestre la cantante Lhamo

■ Contemporaneamente con l'arrivo in Italia del Dalai Lama arriva a Venezia, per la Biennale Musica, la cantante tibetana Yungchen Lhamo, prima «voce» a portare in Occidente la realtà, le tradizioni, la musica, la spiritualità del suo paese. La cantante si esibirà domani al Teatro Tionio di Mestre ed il suo sarà l'unico concerto italiano. Info: 041/52.18.886.

Nomination per l'Oscar europeo

■ Gli European Film Awards 1999, meglio noti come Oscar europei, saranno consegnati a Berlino il 4 dicembre (in tv su Telepiù, mentre negli Usa la premiazione sarà programmata dal Sundance Channel). Ieri, intanto, sono state rese note alcune nomination: nella categoria miglior attore figurano Rupert Everett, Ralph Fiennes, Ray Winstone, Philippe Torreton, Goetz George, Andres Berthelsen; nella categoria miglior attrice: Nathalie Baye, Penelope Cruz, Emille Dequenne, Iben Højje, Cecilia Roth. Per ora l'unico italiano segnalato è Enrico Verza, autore del corto *Benvenuto a San Salvario*. Inoltre c'è una candidatura per il direttore della fotografia della *Leggenda del pianista sull'oceano*, l'ungherese Lajos Koltai.

